

Dopo l'elezione di Reagan

Schmidt prevede una «pausa» nel dialogo Est-Ovest

Per il cancelliere rallenterebbero i negoziati sul disarmo, ma solo temporaneamente

BONN — In seguito alla elezione di Reagan a presidente degli Stati Uniti, ci sarà una «inevitabile pausa di riflessione» nei rapporti fra le due grandi potenze: è quanto ha dichiarato il cancelliere Helmut Schmidt in una intervista ad una agenzia di stampa tedesca-occidentale, precisando però di attendersi una ripresa del dialogo Est-Ovest nel prossimo anno.

Un ristagno nelle relazioni fra Washington e Mosca. Le conseguenze della temporanea interruzione del dialogo si rifletteranno, ha detto ancora il cancelliere, sia sulla conferenza di Vienna per la riduzione bilanciata degli armamenti in Europa, sia sulla nuova trattativa iniziata a Ginevra fra Usa e URSS sul controllo e la riduzione degli «euromissili».

Ricevimento all'ambasciata sovietica per l'anniversario della Rivoluzione

ROMA — Con la partecipazione dei massimi rappresentanti del mondo politico, economico e culturale, si è svolto ieri sera nei saloni della villa Abamek il tradizionale ricevimento dell'ambasciata dell'URSS per ricordare la Rivoluzione di ottobre.

In Sud Africa la polizia uccide cinque manifestanti

PORT ELIZABETH — Alcune persone sono rimaste uccise e numerose altre ferite dalla polizia sudafricana che mercoledì sera ha aperto il fuoco su un gruppo di manifestanti nei quartieri negri di Port Elizabeth. Secondo il portavoce della polizia, quattro o cinque manifestanti sono morti e sei agenti sono rimasti leggermente feriti nel corso degli scontri.

Si sviluppa la cooperazione sanitaria con il Mozambico

MAPUTO — Una delegazione della Parnesina ha studiato in questi giorni le modalità di attuazione del programma di cooperazione col ministero della sanità del Mozambico. Il piano prevede tra l'altro la sostituzione dei medici italiani che terminano il loro contratto. In Mozambico operano oggi circa quaranta italiani che costituiscono un terzo del totale dei medici di cui dispone il Paese. Il ministero degli esteri italiano ha inviato diciotto volontari civili e dodici esperti che operano negli ospedali di Beira, Maputo e Nampula e nelle aree rurali del Paese.

Olio Fiat

la «legalità» di una parte dell'olio venduta dalla casa torinese. Conferma un rapporto commerciale tra il prodotto della Bitumoli e la Fiat. Che la raffineria di Vignate facesse contrabbando sarebbe provato, secondo gli inquirenti, anche da una minuziosa perizia dalla quale emergerebbero non solo le responsabilità del Musselli, ma pure quelle di una commissione interministeriale — composta da funzionari dirigenti dei ministeri dell'Industria e delle Finanze — che avrebbe fatto un collaudo dell'impianto per così dire addomesticato, funzionale al contrabbando.

In base a questo collaudo solo il 2% della produzione della Bitumoli sarebbe stato gasolio, tanto da coprire i consumi interni, mentre invece risulterebbe essere più del 10%. Quanto all'olio lubrificante, su cui l'imposta gravava per il triplo del suo costo di produzione, sarebbe stato solo il 12% del prodotto complessivamente lavorato nell'impianto. Invece la perizia ha dimostrato che la produzione del lubrificante era del 25%. Sarebbe stato proprio questo 13% in più che con la complicità dell'ufficio UTIF di fabbrica evadeva l'imposta, a finire nelle latine con il prestigioso marchio torinese. In che modo?

Su questo punto le notizie scarseggiano. Accanto all'ipotesi di un passaggio diretto dalla raffineria di Musselli all'azienda torinese c'è, più consistente, quello di un passaggio filtrato attraverso la Total italiana che sarebbe, così, la prima multinazionale il cui nome viene chiamato più direttamente in causa nello scandalo dei petroli. Ad avvalorare questa tesi c'è la perquisizione, avvenuta nei giorni scorsi ma di cui solo ora si è avuta notizia, dell'ufficio milanese di Palermo Boni, direttore commerciale della Total italiana.

Perché la Total? Questa multinazionale, tra il '75 e il '79, è stata una forte fornitrice della Fiat per l'olio lubrificante. Come mai, ottenne questo ambizioso contratto? Perché era in grado di fare prezzi concorrenziali, si dice. Negli ambienti petroliferi — anche nella compagnia di bandiera nazionale (l'Agip) che per anni ha tentato invano di batterla — si affermava che l'ottenerlo grazie a prezzi favorevoli.

Proprio su questi prezzi si sta appuntando l'interesse della magistratura. La Total, infatti, ha avuto rapporti con molte aziende di cui è stato provato il contrabbando. Oltre alla Bitumoli, la grande compagnia petrolifera forniva coperto (il residuo pesante del petrolio, cioè il petrolio meno la benzina) in conto lavorazione e deposito alla

Rondine di Pero (Milano) appartenente alla famiglia Signorini, alla Logam di Paesetti. Lo forniva anche alla Union-Oil di Verona, di proprietà di quel Silvano Bonetti, ora rifugiato in Brasile, che era il «pagatore» delle tangenti ai procuratori del contrabbando (i corrotti della Finanza, UTIF e uomini politici degli ambienti governativi). Da tutte queste aziende ritraeva poi l'olio di base che sicuramente aveva evaso l'imposta, e lo rivendeva alla FIAT.

Non è detto che la Total fosse a conoscenza dell'origine illecita del prodotto che poi commerciava. Ma i suoi rapporti con le aziende dedite al contrabbando non possono non suscitare la curiosità degli inquirenti.

Precisazione della Fiat

TORINO — In seguito alle notizie diffuse nell'ambito delle indagini sullo scandalo dei petroli, la Fiat ha smentito che «la Total sia stata o sia uno dei suoi fornitori principali di materie prime per la fabbricazione degli oli minerali». La casa torinese ha precisato che «dalla Total la Fiat lubrificanti ha soltanto acquistato quantitativi assolutamente marginali di prodotto base a prezzi o a condizioni di mercato».

Freato

narono così un'operazione che avevano avviato alcuni mesi prima quando arrivò sui loro tavoli il rapporto che denunciava lo scandalo: invece di trasmetterlo all'ufficio informatico per ulteriori approfondimenti lo nasosero in tutta fretta. E' stato il primo insabbiamento.

Lei cita molto Lo Prete e sembra dimenticarsi di Giordano. Come mai? «Se Giordano era in fondo credo che in questa vicenda sia implicato più il generale Lo Prete che Giordano».

Attraverso Lo Prete comunque si arriva ai gradi più alti della Guardia di finanza. C'è un fatto che anche coperture politiche. «In questi giorni si fa il nome di Sereno Freato. Certo le tangenti di miliardi in Friuli e Toscana non si acquistano con lo stipendio da segretario.

Posso solo dire che il collaboratore di uomo politico non può realizzare tanti affari senza avere alle spalle protezioni e avalli autorevoli». Dal rapporto Vitalli, e da quel che sta emergendo dalle indagini e dalle rivelazioni della stampa, si ha l'impressione che nell'affare siano coinvolti decine e decine di persone.

«Non è del tutto esatto. Molto è ancora da chiarire, ma per rezare questo enorme giro di affari era sufficiente controllare pochi «terminali» sicuri dell'ingranaggio. Erano invece assolutamente indispensabili autorevoli protezioni. Se lei fa accostamenti personali tra i vari inquirenti, vedrà che portano tutti a Lo Prete, e se indaga a ritroso troverà che tutto parte da Bolzano, dove fino a qualche anno fa comandava Lo Prete. Ma chi aveva messo Lo Prete a Bolzano? E' bene riflettere su chi era il ministro delle Finanze in quell'epoca. Fino ad ora, comunque, magistratura e stampa si sono accanite solo della parte a valle dell'affare. Ad esempio non si è indagato ancora a fondo sulla Costieri Alto-Adriatico (la società di Musselli) e sulle raffinerie. Dalle raffinerie partiva tutto il giro delle tangenti. C'è quindi ancora molto da scoprire. Siamo solo agli inizi. Perché nessuno va a Vaduz? Là si trova l'atto costitutivo della Costieri Alto-Adriatico con tutti i nomi dei soci».

Quei settari

troferra di sostegni materiali e infeuda la sua fetta di Stato. E' impressionante: qui ogni gruppo di potere ha il suo generale della Guardia di Finanza, perfino i suoi magistrati. Dietro la facciata del sistema astratto delle garanzie giuridiche si condensano tanti poteri sommersi con leggi proprie. Finché sussiste una convergenza di obiettivi tra i vari potentati, non c'è scandalo. Quando gli obiettivi divergono, scoppia la guerra per bande.

E' esattamente questa la fase cui stiamo assistendo. Nella DC è evidente una crisi di unità e di leadership, è in corso una rottura di equilibri. Ciò non provoca soltanto un acuto dibattito, ma anche l'uso di altri mezzi messi a disposizione dalla costituzione materiale. Queste accade nella DC, ma negli ultimi tempi vi sono stati segnali di un impiego di metodi analoghi anche nei rapporti tra i partiti dell'attuale maggioranza. Lo si è visto con lo scandalo dell'ENEL.

Stando così le cose, quel che emerge non è solo una questione di pubblica moralità, di mani pulite. E' una questione più profonda: lo sfascio sistematico e sempre

meno nascosto della legittimità costituzionale, delle regole di fondo che distinguono e rendono trasparenti i poteri. Siamo nel cuore reale del problema della governabilità. Esso appare prima di tutto il problema della difesa delle istituzioni democratiche e dell'imperio della legge. Basta porsi questo interrogativo: che senso ha la sovranità parlamentare se essa si esprime solo nel far leggi e non anche nella capacità di controllarne l'attuazione? Che senso ha parlare di governabilità se essa si riduce a garantire solo una cornice entro la quale i poteri e procedure di fatto, sfuggenti a ogni controllo, fanno e disfanno a loro piacimento?

Ma allora molte cose dell'aspra lotta contro il PCI si spiegano. Un potere così fatto, una costituzione materiale così corposa ha mille volte ragione a rifiutare l'ingresso dei comunisti nel governo. Non solo perché abbiamo le mani pulite (che per il semplice fatto che a questo punto risulterebbe rivoluzionario) che i comunisti conoscono una sola costituzione, quella scritta, e si dedicherebbero ad attuarla e rispettarla. Siamo arrivati al punto che di tutte le riforme, quella più insopportabile sta diventando la pura e semplice restaurazione della legittimità costituzionale. E' ciò perché qui sta anche la possibilità di un controllo pubblico e democratico dell'economia.

Breznev

vano ritratti dei leaders dell'URSS. Il sole era sopraggiunto a illuminare la scena della Piazza Rossa quando ancora la neve cadeva fittissima costringendo gli equipaggi dei carri armati, stazionanti lungo la via Gorki, a un deficiente lavoro di sgombrare per impedire che il verde oliva della vernice venisse coperto da uno strato di bianco. Sotto un turbinio di fiocchi di neve, tagliato dai raggi obliqui del sole, il breve discorso di Ustinov non aggiungeva nulla ai punti fermi fissati da Tikhonov la sera precedente.

Poi, con un cielo ormai terso, le evoluzioni geometriche delle truppe, le rassegne del potenziale convenzionale e missilistico sovietico e la humana di gente multicolore in un clima di grande festa popolare che si è protratto fino a notte inoltrata nelle vie e nelle case di Mosca e di ogni parte dell'URSS.

Così anche l'anniversario dell'Ottobre è servito — come già il discorso di Tikhonov della vigilia — a fornire una immagine di continuità e di sicurezza negli atteggiamenti

sovietici. Breznev lo ha ripetuto rivolgendosi agli invitati stranieri e assicurandoli che l'Unione Sovietica «sarà fedele e inamovibile alla linea pacifica della sua politica estera, e essa interverrà risolutamente contro la corsa agli armamenti e alle avventure militari e per una cooperazione mutuamente vantaggiosa con tutti gli Stati». Il cambio della guardia a Washington — sembra questo ciò che Mosca vuole lasciare intendere chiaramente — non ha provocato nervosismo né disappunto al Cremlino. Realismo vuole, comunque, che si prenda atto della nuova situazione e si fissino i punti di appoggio per utilizzarla nel migliore dei modi possibili. Ogni altro atteggiamento — questo è il succo del ragionamento — sarebbe controproducente e pericoloso.

Gli attacchi alla politica di Carter vengono rinnovati con particolare durezza sottotono sempre come faceva anche ieri il corrispondente della «Pravda» da New York, Kolesnicenko — l'esistenza di un «contrasto clamoroso fra le sue parole e i suoi atti in politica estera». Almeno sotto questo aspetto peggio di così non si dovrebbe andare.

E Reagan? Kolesnicenko si limita ad attribuirgli «un percettibile ironia» e «dichiarazioni contraddittorie e perfino diametralmente opposte», prese di posizione «brutali», in materia di politica estera, subito seguite da clamorose smentite. Ma — rileva la «Pravda» — «i candidati hanno fatto anche proposte costruttive» verso la fine della corsa presidenziale e «il candidato repubblicano, in particolare, ha fatto dichiarazioni via via più moderate ma mano che si approssimava la data delle elezioni».

PCI

Il durante sono i 35 giorni, il dopo è oggi. Che cosa significa scegliere il PCI rientrando in una fabbrica dove tutto è diventato più difficile, più aspro? «Significa riprendere il dialogo, ricominciare a discutere, a riconoscersi... Non è facile... E racconta, insieme ad Angelo e agli altri, di quei primi giorni del dop'accordo, quando con gli «altri» neppure si parlava, perché i rancori delle assemblee erano ancora vivi, brucianti. «Poi — dice Angelo — abbiamo fatto le prime riunioni di reparto e la realtà è apparsa meno drammatica di quella che la nostra rabbia si raffigurava... In quei 35 giorni avevamo perso molte possibilità di contatto, di dialogo, ma non è che la parte meno combattiva dei lavoratori fosse diventata del tutto sorda. Del resto l'accordo non ha chiuso niente: i problemi veri, quelli della crisi, sono ancora tutti lì, davanti ai nostri occhi...».

Parlano della gestione dell'accordo, delle aree di paura e di silenzio che ora si sono dilatate, delle strade che cambiano, dei del-

gati che mancano all'appello, di quei «capi» che, in questo o in quel reparto, hanno raccolto gli operai per dire: ragazzi, in riga, qui d'ora in poi tutto cambia. E delle lotte che ricominciano, nonostante tutto.

«Non è facile — riprende Fiorella —. Ieri sono andata da un'operaia della mia squadra per discutere di alcuni problemi di tempi e mi sono sentita rispondere: «Tengo famiglia io sono neutrale». Prima non sarebbe successo...».

«Il vero rischio che corriamo come partito — dice Angelo — non è tanto quello di indebolirci, di perdere iscritti. Da noi, in questa officina ci siamo rafforzati, e credo che ci rafforzerebbe un po' dovunque. Perché la lotta ha lasciato un segno profondo, perché i lavoratori ci hanno visti, ci hanno sentiti. Il pericolo è piuttosto un altro: quello che attorno a noi si coaguli quella forza grande che si è espressa davanti ai cancelli, ma da sola, più lontana di prima dalle «zone grigie» della fabbrica... Insomma: possiamo crescere, stiamo crescendo. Ma questa crescita potrebbe limitarsi a sanare, più che a superare, quelle divisioni che le assemblee del «giugno» e «settembre», in drammatiche sequenze, avevano fotografato. Di qui il «partito dei cancelli» di là gli «altri».

«E così? chiediamo a Fiorella. «E' così — ci risponde —. Ma intanto è importante che nel partito si ritrovino quelli che hanno fatto i presidi. E' il primo passo, quello senza il quale non si parte o si va nella direzione sbagliata...».

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata giovedì 13 novembre alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di martedì 11 novembre.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 12 novembre alle ore 16.

Divisore ALFREDO BRICHINI. Conduttore CLAUDIO PETRUCCIOLI. Segretario responsabile ANTONIO ZOLLO. Istituto di n. 243 del Registro Stato del Tribunale di Roma. L'UNITA' editrice, a giornale mensile e 4558. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Telefoni: centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma. Via del Teatro, 19.

Solo Manzotin protegge così il suo gusto! Manzotin l'unica carne in gelatina in lattina smaltata di bianco. apri e gusta